

# IL SECOLO XIX

13 giugno 2007

## **Gli aforismi di Zuccarino**

**Carlo Romano**

“L’esigenza frammentaria è legata anche al fastidio che suscita, in arte, tutto ciò che mostri di voler aspirare alle grandi dimensioni. La grandezza materiale, infatti, ha cessato da tempo di apparire quale dimostrazione di potenza immaginativa, e fa sorgere piuttosto, in prima istanza, il sospetto di una radicale carenza di gusto. Lo notava Edgar Allan Poe, secondo il quale però questo tipo di sensibilità era già ravvisabile nel mondo ellenico: «In Grecia, il vincitore di tre Olimpiadi poteva esigere una statua a grandezza naturale, mentre chi vinceva un’unica volta aveva diritto *soltanto* a un colosso»”.

È questo il primo dei “frammenti” pubblicati da Giuseppe Zuccarino in *Grafemi* (Joker, Novi Ligure 2007, € 11,00) a distanza di più di dieci anni dalla pubblicazione di un’altra raccolta dello stesso genere. Se già in questo saggio si può osservare una certa abilità nel collegare le proprie convinzioni a quelle di un classico, la sua collocazione all’inizio del volume suggerisce un intento programmatico che ricompona l’ampiezza di una prefazione nelle piccole dimensioni dell’aforisma. Questo – lo si chiami pure massima o epigramma – è un genere che solo con sfacciata disinvoltura lo si può definire “minore” e ciò soltanto in ragione – come accade per la poesia – delle sue sfortune editoriali. Che anni fa (1994 e 1996) i Meridiani Mondadori consacrassero due indispensabili e ricchi volumi curati da Gino Ruozzi agli *Scrittori italiani di aforismi* (il secondo dei quali dedicato interamente al Novecento) assunse quasi i contorni di una resa dei conti per dare completezza alla prestigiosa collana e togliersi il problema una volta per tutte. Lo scorso anno, radunando i contributi di un seminario tenutosi all’Università di Padova, Mario Andrea Rigoni ha pubblicato da Marsilio *La brevità felice. Contributi alla teoria e alla storia dell’aforisma* (€ 36,00), di indubbio interesse, ma nuovamente sembra ci si debba muovere su un territorio incerto e laterale che soltanto in pochi e convalidati casi (tipo Leopardi, Adorno o Nietzsche) si riesce efficacemente a deviare su percorsi più sicuri.

Nel caso di Zuccarino risulta viceversa del tutto palese come la vena aforistica sia complementare, e nient’affatto minore, alla sua più generale attività di saggista, tanto che proprio la dizione di “frammenti” risulta preferibile alle altre. Zuccarino è uno degli studiosi italiani più attenti, e fra i più fedeli ad alcuni autori, nel campo della letteratura soprattutto francese (e, in sottordine, della pittura). Negli studi egli mostra quell’ostinata meticolosità, al limite del puntiglio, che se favorisce nel lettore nuovi spunti e direzioni di ricerca, è pur sempre soggetta a diluire le idee nella ricostruzione storica e stilistica. Il frammento consente invece a Zuccarino la libertà di esprimersi, talvolta con sincero dolore e beneducata ferocia, senza doversi sentire colpevole di astrattezza o eccessiva allusività. Per riprendere un suo aforisma, “possiamo dire nostro solo ciò su cui non siamo disposti a transigere”.